



AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pomeriggi nei giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

FIRENZE 5 MAGGIO

Noi lasciamo l'oceano tempestoso della diplomazia, nel quale quei vecchi vascelli, che si chiamano gabinetti europei, si urtano tra di loro, e vanno a rischio di naufragare. Ma i popoli non faranno naufragio con essi, perchè se ne stanno saldi sopra la riva, spettatori di una lotta intrapresa a nome loro, e più veramente per interesse dei lottatori. I popoli, poichè non sono crudeli come altri vorrebbe, non goderanno della disgrazia dei perdenti, ma ne trarranno quel profitto, che da un evento inesorabile possono ricavarne; e guarderanno le coste affinché i vincitori, se pure dopo la vittoria serbano tante forze da proseguire il cammino, non osino approdare di nuovo alla terra-ferma, e continuino ad aggirarsi sull'instabile elemento in balia della bufera, finchè non abbiano pagato tutto intero il fio delle loro colpe. Quei medesimi popoli, che sono generosi più che altri non vorrebbe, stanno li pronti per dare una mano a chiunque, o vinto in battaglia o sbalzato dalla tempesta, cerchi di salvarsi a nuoto sulla spiaggia ospitale, e rinunzi per forza di destino alla pericolosa navigazione.

Teniamo d'occhio peraltro alla navicella di Pietro pescatore, sulla quale sono scritte queste parole: Religione, Italia, Mondo. I presuntuosi nocchieri volevano ch'essa traesse a rimorchio i vascelli pericolanti, e si frammischiasse nella lotta e nella tempesta per averla ancora di salvezza o per ricattarsi dei popoli col farla perire in questa ultima disperata contesa. Ma la navicella di Piero pescatore, che non ha bisogno di un regno terrestre per zavorra, che nemmeno nelle tenebre può perdere di vista l'astro polare, perchè per lei splende e splenderà sempre la viva luce del cielo, sdegna gli adescamenti dei dominatori della terra, dei mercatanti di popoli, e sta rasente il lido tra questi e quelli.

La Religione serberà intatto e più splendido il suo diadema onnipotente sull'universo, mentre si frangeranno le corone e li scettri di chi usò queste insegne del potere per dividere e opprimere i popoli, e per ridurli a trucidarsi fra loro in guerra fraterna. E se anch'ella, per conservare una corona e uno scettrone che non è del regno dei cieli, dovesse farsi complice della oppressione dei suoi popoli e lasciarli sgozzare come pecore al macello dal ferro degli assassini, toglierebbe da sé quelle insegne aborrite e inumane.

Ora le arti dei potenti hanno prevalso per poco sulla santità delle opere e delle intenzioni di Pio IX; ed Egli atterrito dalle minacce che essi facevano in nome della Religione presa a pretesto, e dei popoli ingannati; era per cedere ponendo a repentaglio la salvezza dell'Italia e la santità del suo ministero.

Ma il rischio ha durato poco, o passerà presto. Il tentativo austro-gesuitico non è riuscito; e non ha fatto altro che anticipare la soluzione di una questione grandissima che s'intravedeva nel futuro, cioè la incompatibilità del potere temporale col potere spirituale.

Sarebbe stato meglio rilasciarla al futuro, aspettare che Pio IX medesimo, come già nei suoi concetti d'amore, di sapienza e di giustizia avea fatto presentire, ne prendesse l'iniziativa; ma la diplomazia innanzi d'esser

costretta a rinunziare al suo, tenebroso impero, ha voluto appigliarsi a un ultimo tentativo, che torna tutto a suo danno; e ben le sta, purchè la religione, l'Italia e i popoli tutti escano, come ne usciranno, trionfatori dalla ultima guerra che ad essi muove l'assolutismo.

Disse Guizot davanti alla Camera dei Deputati nel decorso anno, parlando in proposito di Pio IX che in lui il Pontefice avrebbe salvato il Principe. O noi c'inganniamo o è il contrario che ultimamente è avvenuto. Il Pontefice ha nociuto al Principe. Pio IX nella malaugurata allocuzione tenuta nel Concistoro segreto del 29 aprile come capo della Chiesa e padre di tutti i fedeli, dichiarava di non potere e non volere intimare la guerra all'Austria. Lo poteva però Egli dire come principe italiano? Poteva Egli rifiutarsi dal concorrere alla conquista della nostra sacra indipendenza? poteva egli negare il suo aiuto, non mettersi in lega con gli altri principi della penisola? — Rifiutandosi, non eravamo noi nella tremenda necessità di dover dire che il Pontefice mancava alla Causa d'Italia nel suo più solenne momento, nel momento in cui l'influenza spirituale può altamente giovare, nel momento in cui una negativa del Papa può scoraggiare le masse, mettere la diffidenza in molti, il dubbio e lo scrupolo, togliere così una moltitudine di concorrenti alla Santa Croceata, spengere quell'entusiasmo che il principio religioso aveva svegliato nei cuori, assieme al sentimento di Patria?

O non è egli adunque questo uno di quei molti casi, da cui siamo costretti a concludere che il potere temporale è inconciliabile collo spirituale? Non c'illudiamo. Noi crediamo che nel Santuario della sua coscienza, anche lo stesso Pontefice lo abbia dovuto confessare a se stesso. Capo d'una Religione che ha per principio l'amore e la fraternità, Uomo che ha sortito da Dio rara bontà di cuore, che come Egli stesso più volte ha detto vorrebbe sulla terra il regno della Pace e della Concordia, ripugna a dover scendere a mezzi di rigore, a quei mezzi estremi che sono inevitabili quando si trovano in lotta i due principj dominatori dell'umanità, il principio del bene e quello del male, il principio della tirannide e quello della libertà. Ma se rifiutandosi dal dichiarare la guerra all'Austria, Pio IX mancava al suo dovere di principe italiano, col dichiararla invece mancava egli al suo dovere di Pontefice? La Religione del Cristo è religione di amore: è vero; ma non è religione che sanziona la Servitù: ma chi opprime e calpesta le leggi del giusto e del Santo è nemico di codesta Religione, offende l'Umanità. La Chiesa deve stare tra gli oppressi e i tiranni. Anche Cristo ebbe il suo giorno dell'ira, e levò il flagello e cacciò i profanatori dal tempio. E l'Austria non ha forse profanato abbastanza la Sacra terra d'Italia?

E chi sarà che da questo tempio delle glorie e dei portenti caccierà codesta insanguinata meretrice, se non sei tu, o Pontefice Ottimo Massimo? Storicamente parlando poi non abbiamo noi l'esempio di Gregorio VII che nel Castello di Canossa pose il piede sul capo di Arrigo IV tedesco? non abbiamo quello di Alessandro III capo della lega contro il Barbarossa? non abbiamo quello di Giulio II che su i bastioni della Mirandola gridò: *Fuori i barbari dall'Italia?*

Pio IX, lo diciamo con vero sentimento di dolore, non seppe sollevarsi all'altezza dei tempi, comprendere la suprema necessità del momento. Ma di chi l'opera? Già tutti sanno che le arti inalgne della Camera nera si sono in

questo fatto funestamente rinnovate. Il gesuitismo e la vecchia diplomazia hanno tentato ingannare, sedurre il Pontefice. È lungo tempo che anela strappargli l'aureola dalla fronte, toglierli, se è possibile, l'amore e la stima dei popoli. È questo un nuovo tentativo della mala congrega. Ma Cristo al Demonio che lo tentava sul monte rispondeva: *Va Satana, poichè è scritto; adora il Signore Iddio tuo e servi a lui solo.*

Pio IX deve adunque armarsi d'invitta fortèzza come il divino Maestro contro la malvagità di costoro. Essi sono i sepolcri imbiancati di cui parla il Vangelo; sono i ministri dell'assolutismo che vorrebbero arrestarlo sul cammino che Dio gli ha dato a percorrere. Parlano di uno scisma imminente nella Germania Austriaca. Sono gli emissari dell'Austria, i suoi, i nostri nemici, i nemici dell'umanità che ciò fanno. Ma come capo della Chiesa non ha Pio il diritto di punire i violatori dei sacri templi, i carnefici di donne, di vecchi e fanciulli? Lasciando impuniti codesti assassini dei popoli non ne soffrirebbe essa veramente la Religione Cattolica? Non sarebbe egli maggiore lo scisma che nascerebbe nel mondo?

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA

Gli studenti di teologia nel Seminario di Milano.

Noi udiamo l'invito ai nostri fratelli, perchè sotto le bandiere della patria ne difendessero l'indipendenza e la libertà. Noi l'udiamo, e giulivi abbiamo mirato i cittadini accorrere a quel grido, e la croce appesa sul petto, brandire le armi invocate dall'umanità sofferente, santificate dalla benedizione di Pio. Ogni età ed ogni classe depose il suo tributo sull'altare della patria, ed ogni età ed ogni classe rallegrerassi insieme de' suoi martiri e de' suoi trionfatori.

Ma noi soli saremo inoperosi e parassiti? Soli godremo della libertà che altri ne ha comperata? Noi neppure ancor stretti da alcun sacro legame, noi rimaner non possiamo fra poche mura, mentre padri e madri sacrificano le preziose loro vite sul campo; noi non sapremo mai più comparire fra le vie, mentre ogni uomo del popolo potrebbe chiedere giusta ragione di nostra inerzia, tra le file di numerosa e robusta gioventù.

Gli è per questo che a voi ci rivolgiamo, o padri della patria, perchè a noi pure venga assegnata una parte d'azione, di fatiche, di pericoli fra i lontani fratelli. Anche i nostri compagni nelle scienze e nelle lettere stringonsi sotto di un solo glorioso vessillo a dividere le sorti dei combattenti; potremmo noi ora salutarli, li potremo poi abbracciare vincitori, mentre la coscienza ne dirà di aver nulla meritato della patria e di Dio? Invano la squilla vorrà ora qui dentro chiamarne agli studj pacati e alle severe meditazioni; altrisono i nostri pensieri, altre le immagini della mente: invano due imposte vorranno segregarci dal popolo, che con il popolo stanno i nostri voti, le nostre speranze, i nostri cuori. Avvezzi da lung'anni alla disciplina del chiostro, noi ben sapremo obbedire ed essere servi di tutti; già pronti ai sacrificj di un difficile ministero, ben lieti ora incontreremo disagi che ci prepareranno più robusti negli atij del tempio.

Forti del vostro appoggio, o padri della patria, più sicuri noi porgeremo le nostre suppliche al pastore di questa città e padre nostro comune. Il di lui cuore soffrirà al pensiero di un abbandono, benchè breve, de' suoi figli benamati, dell'eletta sua porzione. Voi ne sostenete, voi tutto gli dite per noi, sicchè venga lavata dalle nostre faccie quell'onta

che ne abbrucia, ne strazia, ne rende indegni fratelli de' valorosi Lombardi.

Dove santa è la causa, tutto è immacolato; dove è il vessillo di Pio noi correr dobbiamo, come i Leviti intorno all' arca del Signore.

RISPOSTA

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

28 aprile, N. 3570

Lo scrivente Governo accolse con viva gioia la generosa richiesta, alla quale voi, egregi giovani, avete domandato il suo assenso ed il suo appoggio, per l'impresa a cui vi accingete di accorrere all' armi a difesa e liberazione della patria comune. Il Governo non dubita che Monsignor arcivescovo non voglia assecondare e favorire questo vostro nobile proposito, il quale corrisponde così degnamente agli alti sensi di patriottismo che Monsignore non lasciò mai di manifestare. La sua benedizione non sarà per mancargli certamente, nè quella che il gran Pio sarà per impartirvi dal Vaticano in nome del Dio degli eserciti.

CASATI, Presidente.

AL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Gli studenti teologia, che colle armi desiderano concorrere alla liberazione della patria, hanno determinato sottoporre a codesto governo le seguenti domande:

1.° Ch'essi vengano promiscuamente aggregati al battaglione degli studenti.

2.° Che, conseguentemente, le loro condizioni, riguardo all'abito, alloggio, vitto ec., sieno in tutto eguali a quelle che vennero già stabilite pel battaglione degli studenti.

3.° Che sieno al più presto possibile istruiti negli esercizi militari, e vengano quindi forniti dell'uniforme innanzi tutti, non potendo essi supplirvi coll'abito talare.

(seguono le firme.)

GOVERNO PROVVISORIO

Agli studenti teologia.

Milano, 29 aprile 1848

Il Governo provvisorio, mentre vi mostra un'altra volta la sua approvazione, perchè generosi abbiate deliberato di coperare coll' armi alla liberazione della patria, nulla trova d' opporre alle moderate vostre domande di essere aggregati al già approvato battaglione degli studenti, come pure di accettarvi, eletto drappello, tra quelle file d' animosa gioventù, sotto le stesse condizioni che furono stabilite per il corpo delle scuole superiori.

Relativamente alla domanda d' essere forniti innanzi tutto dell'uniforme, le circostanze presenti non permettono di soddisfarvi prontamente; quanto prima però, insieme agli altri vostri compagni, l' apposita Commissione disporrà ciò che richiedesi alla completa organizzazione del vostro corpo.

Convinto il Governo che l' eccellente vostro animo non troverà in quest' ultima deliberazione che la legge della necessità, e che il vostro buon senso saprà supplire per qualche giorno a questo difetto di abiti militari, vi ringrazia paternamente a nome di tutta la nazione del sacrificio spontaneo che fate di voi stessi a pro di questa benedetta nostra patria.

(seguono le firme.)

AL GOVERNO PROVVISORIO

I cherici del Seminario Arcivescovile di Monza.

Mentre ormai tutta Italia plaudente ai trionfi che la nostra santa causa ha riportato col senno e coll' armi, accorre da ogni parte per rompere affatto ogni vincolo che ancor ne lega allo straniero, per assicurare la nostra libertà; noi giovani Lombardi, che sinora altro non abbiamo potuto che dividere col pensiero i pericoli e le glorie de' nostri fratelli, ora col rimorso di aver a godere della libertà senza meritarcela, tutti ci dirigiamo a questo rispettabile Governo provvisorio e per esso alla patria, perchè, tuttochè è nostro, e braccio, e ingegno, e affetto, tutto sia a lei devoto. Questo è quanto abbiamo fissato; e noi felici se la patria crederà affidarne alcun impegno: se vorrà permetterci sia d' impugnare l' armi per lei, sia di soccorrere i fratelli che per lei feriti forse già n' attendono sul letto del dolore, sia di ravvivare colla parola il coraggio dove porti il bisogno, sia infine di compiere quel qualunque ufficio a lei piaccio assegnarne.

Così avvenga che si compiano i nostri voti, e possiamo dire un giorno francamente di non essere indegni della patria libertà e consolarci d' aver portata noi pure la nostra pietra onde stabilirla più salda.

Monza, 29 aprile 1848.

Il Rettore dichiara essere questo indirizzo l'espressione sincera dei sentimenti dominanti in tutta la comunità.

Davrios.

GOVERNO PROVVISORIO.

AI CHERICI DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MONZA

Milano, 30 aprile 1848

A voi, o giovani generosi, che preparati di lunga mano

alla santa carriera del sacrificio e della abnegazione, ora non dubitate entrare nell'altra egualmente santa e gloriosa che si percorre tra l'armi e coll'armi in difesa del proprio paese e dei minacciati fratelli e della giustizia, a voi il Governo provvisorio della Lombardia decreta lodi e ringraziamenti in nome della patria; Iddio benedirà i vostri propositi, giacchè Iddio, ogni volta che il suo Tempio fu contaminato, benedisse a chi impugnò la spada di Finees. Uscite dai Tabernacoli del Signore, accorrete coi Leviti del Sinai nei campi ove sull'altare della patria s'immola, ostia volenterosa, la più eletta schiera de' nostri fratelli; combattete pure questo nemico della cristiana civiltà, che la guerra alla croce regnante sui nostri vessilli e sui nostri cuori, e che grida in suon di scherno il nome di quel Grande, in cui l'Italia e il mondo riconosciamo il vero rappresentante del Cristo rigeneratore.

Il Governo nell' accettare la vostra offerta, intende che valgano anche per voi quelle deliberazioni che già furono prese relativamente ai vostri condiscipoli del Seminario Teologico, coll' avvertenza che quelli tra voi che non hanno ancora raggiunto il diciottesimo anno, mentre restano esclusi dal battaglione attivo, possono essere iscritti nel battaglione di riserva.

Giovani generosi! L'appello della patria risuonò nel profondo dell'anima come la voce di Dio, e voi non poteste, nè voleste farla tacere. Accorrete dunque sotto gli stendardi della patria, che Dio miracolosamente già incorona d'allori.

(Seguono le firme.)

A MONSIGNOR ARCIVESCOVO D MILANO.

Eccellenza Reverendissima!

Nell'atto di allontanarci dalle nostre famiglie per tornare al silenzio di questo ritiro, mentre invece i nostri fratelli le abbandonavano per volare fra i tumulti del campo, una voce sacra, inimitabile come la voce di Dio, ci tuppò nel più profondo dell'anima. Il suo grido era — *la Patria* —; il suo comando — *o vincere per la Patria o morire*. — Noi l'ascoltammo quella voce; volendo farla tacere non l'avremmo potuto.

Al primo incontrarci fra queste mura noi ci leggemo l'un coll' altro sul volto che un solo era il pensiero, una la coscienza di tutti. Combattuti da due doveri, non ci prostrammo nella lotta quasi cedendo alla necessità del momento; pensammo che due doveri contrari non possono obbligare ad un tempo: pensammo quindi qual fosse il più stringente, l'unico da adempire. E pensando ci siam convinti che questi doveri, divisi in apparenza ripugnanti fra loro, si fondono alla fine in un solo.

Non ancora vincolati dagli Ordini maggiori, siamo chiamati al pacifico studio delle scienze sacre per accettare la nostra vocazione, per convalidarci in quella fede, che da diciotto secoli matura nelle epoche di transizione, e assicura nelle rivoluzioni sociali il progressivo trionfo dell' Evangelio sulle istituzioni pagane. La Fede sta pur sempre la stessa; ma nell'esaurita fecondità del Verbo, Ella muta linguaggio, mano mano che l'intelletto degli uomini si fa capace di nuove applicazioni d' una stessa dottrina. Per comprendere questo linguaggio, per parlarlo ad altrui, è pur d' uopo aver partecipato a tutto quell'impeto providenziale, che spinge l'umanità nella via tracciata da Dio. Il sacerdozio cristiano insegnando la verità indefettibile prepara le rivoluzioni contro l'ordine defettibile stabilito dagli uomini: ma guai se le rivoluzioni si compiono senza di lui! La parola del sacerdote non ispirata alle commozioni, ond' è scossa la società, non troverebbe un eco in mezzo alle genti agitate da nuove idee, sollevate ad un ordine migliore di cose. Non crediamo dunque di essere venuti meno alla nostra vocazione, se nel vigore della gioventù ci prese vergogna di sederci a pacifici studii, mentre sui campi della patria i nostri fratelli combattono una pugna inaugurata dal Vicario di Cristo. Ci pare anzi che un solo sia il sentimento, che ci fa piegare le ginocchia dinanzi alla croce e standere la mano alla spada, che un qualche giorno ci farà lasciar tutto per conquistare ai fratelli la patria celeste, e ci spinge ora alla guerra per aiutarli a conquistarsi una patria quaggiù.

Si: la Croce col Crocifisso è sul campo, e il Pontefice l'assido ai combattenti: perchè intorno alla Croce non pugneremo anche noi? Noi abbiamo sentito con che sacrilega rabbia il nemico delle nostre case profani la casa di Dio: su quegli altari, che fummo educati a difendere a costo ancor della vita, fu innalzato un idolo d'oro, l'assolutismo dei despotti; son vittime umane che vi si immolano! Mentre il tempio del Signore è contaminato, potrebbe dirsi una colpa l'impugnare la spada di Finees, l'uscire dai Tabernacoli coi Leviti del Sinai?

Sappiamo che l'arma del sacerdote è la preghiera; ma nelle cinque giornate abbiamo imparato con che spontaneo fervore la preghiera trabocchi dal cuore in mezzo ai peri-

coli, con che facil vicenda si corra dall'orazione alla pugna, con che umile contrizione, si giudichi innanzi a Dio la propria vita quando da un momento all'altro si aspetta la morte.

Ci ingannavamo; ma per quanto abbiamo scrutato il sentimento irrefrenabile, che il trasporto da questo ritiro ai quartieri di guerra, non vi abbiamo scoperto che una scintilla di quella fiamma di carità, onde tutto deve ardere il cuore del sacerdote. A mille a mille tremano i nostri fratelli dinanzi agli strumenti della legge marziale; si vanno essi durando, quanti saranno i generosi; che accorrono a liberarli, ne immaginano affannosamente le schiere, ne contano i passi fra le agonie della morte; ogni braccio che manchi alla battaglia, è un crudel disinganno per quegli infelici. E noi, validi di corpo e ardenti di spirito, potremmo intanto senza rimorso sentirci dire tra i freddi banchi scolastici che il fratello deve dare la vita pe' suoi fratelli? No, non è vero che noi torneremo dal campo avvezzi all'odio ed alle stragi. Se la vostra benedizione, o Sacro Pastore, ci accompagnerà in mezzo all'armi, noi vi porteremo la generosità dell'eroe, che compassiona nel vinto lo sventurato; quando tutti i nostri compagni potessero dimenticarlo, noi sapremmo ricordar loro come si combatte coi nemici di Dio e s' perdoni ai nemici degli uomini.

In questa fiducia abbiamo offerto al Governo provvisorio di Lombardia le nostre forze, quali pur siano, e il Governo accolse volenteroso l'offerta sincera. Oh! alzate la destra e benedite la anche Voi, che veneriamo pastore e padre; unite anche Voi la vostra benedizione a quella di Pio! Troppo conoscendo quanto vi stiamo a cuore le vite dei vostri figli, vi abbiamo risparmiato il dolore di votarne spontaneamente l'olocausto sugli affari della patria e di Cristo; ora che il voto è giurato, avvalorateci ad un'impresa, che siamo risoluti di compiere. Quelli di noi che torneranno dal campo, ripigliando le vesti dell'abnegazione e del lutto potranno meglio insegnare agli altri come la carità tutto spece tutto affranca, tutto sacrifica.

Milano, 29 aprile 1848.

Seguono le firme.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA — 3 maggio (Pens. Ital.)

Ieri partirono da questo R. Arsenal 14 pezzi d'artiglieria da assedio diretti per S. Pietro d' Arena, ove saranno imbarcati sul Po.

TORINO — 2 maggio (Concordia)

Siamo assicurati che la Legazione Sarda a Pietroburgo ha lasciato la capitale della Russia, e che la Legazione Russa in Torino è sul punto di lasciare la nostra città.

Il sig. Gioberti ha accettato la deputazione a cui lo scelse il collegio elettorale del 3° circondario di Torino.

ALESSANDRIA — 2 maggio.

Si prosegue qui colla massima attività l'invio dell'intero formidabile parco d'artiglieria d'assedio composto di cento circa bocche da fuoco con infinità di munizioni, ed altri accessori: vennero impiegate tutte le barche sul Tanaro, ed ora si farà altri imbarchi direttamente sul Po a Valenza. Tali vie per acqua sono le più celeri, come quelle, che danno ogni cosa a Cremona in due giorni.

MILANO — 2 maggio:

La presa di Bozzolengo colla baionetta alla mano è positiva.

Furono ivi fatti 300 e più prigionieri fra quali cinque ufficiali. Oramai siamo al di là dell' Adige colle nostre truppe in ottime posizioni dominanti Verona. In tale modo sarà difficile la congiunzione fra Nugent e Radetzky senza combattere colle truppe di S. M.; ancorchè non resistessero le fortificazioni e le truppe di Durando alla Piave, cosa che non è da ammettersi. Il re si trovò corpo a corpo coll' inimico, e dovette difendersi colla propria sua spada. Ognuno potrà farsi una giusta idea con ciò quanto esponga al pericolo la sua vita. Essendo stata tagliata la strada ad un corpo di 1500 austriaci per ritirarsi in Verona, rimase prigioniero. La cittadella di Milano tira in questo momento 24 colpi di cannone pel fausto avvenimento.

MINISTERO DELLA GUERRA

Bullettino del giorno

Milano, il 2 maggio 1848

Ci affrettiamo di pubblicare le seguenti importanti notizie.

Dopo il passaggio del Mincio, che succedeva il dì 27 aprile, l'Esercito si era avanzato dal centro sino oltre Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ale i dintorni di Peschiera, Valleggio, Goito ed i dintorni di Mantova sulla destra del Mincio; successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Pacengo, Colà e Sandra, coll' intandimento di meglio serrare Peschiera e di scacciare il nemico dalla sponda dell' Adige al di sopra di Verona, e toglierli così la facilità delle comuni-

FOGLIO AGGIUNTO ALL'ALBA N. 215.

FIRENZE 6 MAGGIO 1848.

**NOTIZIE DI ROMA DEL GIORNO 3 DALLE ORE 4
POM. ALLE ORE 6 DELLA SERA DEL 4 MAGGIO**

— 3 maggio ore 9 della sera, (dal Contemporaneo):

Il ministero non è ancora definitivamente composto. I chiamati a far parte di esso sono in congresso. Si crede che prima di sciogliersi, tutto sarà combinato. L'indirizzo della guardia Civica è stato accolto dal conte Mamiani e riconosciuto come l'espressione vera della sua politica futura.

Il consiglio municipale si è riunito oggi in gran fretta. Ha voluto anch'esso, non si sa con qual mandato, e a insinuazione di chi, fare il suo indirizzo.

Questo, buono nel principio, è dubbio nel fine. Si comincia dal dimostrare che la guerra che fa l'Italia all'Austria è giusta, e che a ragione gli Italiani tutti si sono riuniti ai loro fratelli di Lombardia per acquistare l'indipendenza: ma si finisce col proporre che il Pontefice si metta di mezzo alle armi come mediatore pacifico, che se le trattative non condurranno a un buon risultato si continuerà la guerra.

Niente sarebbe oggi di più fatale all'Italia che una mediazione. La sola diplomazia assolutista può aver consigliato questo primo passo che condurrebbe alla sospensione delle ostilità, ai protocolli, all'indebolimento delle forze italiane, all'aumento delle austriache.

— Crediamo di potere assicurare che le proposizioni fatte a Pio IX nell'intendimento di conciliare i doveri del Principe con la timida coscienza del Pontefice, sono le seguenti:

- 1.° Entrare mediatore per la pace e concordia coi Belligeranti.
- 2.° Non interporci frattanto al Corso delle operazioni militari.
- 3.° Prima condizione della Pace:
 - a. Nazionalità Italiana e sua totale indipendenza dall'Estero.
 - b. Sgombro dell'armate Austriache dall'Italia.
 - c. Dieta da stabilirsi in Roma per combinare le condizioni sulle quali si potrebbero stabilirne le Basi.

4.° Accettandosi tali condizioni preliminari creare il Papa qual Presidente della Dieta da tenersi in Roma.

5.° Non accettandosi, proseguirsi col suo consenso ad APPROVAZIONE la Guerra con il concorso anche delle Armi Pontificie.

— Da lettera del giorno 4 a ore 6 della sera.

Il Popolo impaziente aspetta la nomina del nuovo Ministero.

Il nuovo Ministero finalmente sembra composto come appresso:

Terenzio Mamiani — Interno

Giovanni Marchetti — Estero.

Card. Ciacchi — Affari Ecclesiastici.

Prof. De Rossi — Grazia e Giustizia.

Principe Doria — Guerra.

Lunati — Finanze.

Principe di Rignano — Lavori pubblici, Agricoltura e Commercio.

La tranquillità sembra che ritorni negli animi, ma si teme l'effetto delle tristi impressioni che il deplorabile avvenimento può aver prodotto nelle provincie.

In questo momento parte pel Campo di CARL ALBERTO l'ex-ministro Avv. Galletti spedito dal Papa con missione di tranquillizzare quanto più sia possibile le provincie.

Il Papa è in uno stato d'abbattimento spaventevole, poiché conosce ora tutta l'anormità del passo falso a cui è stato perfidamente trascinato.

I Cardinali sono tuttora rifugiati presso di lui, e il forte timore da cui sono compresi, li ha portati a scongiurare essi stessi il Papa onde ripari al gravissimo fallo.

Si spera che questa sera stessa verrà pubblicato il programma del nuovo ministero.

La Guardia Civica merita gli s'innalzi un monumento. Il suo fermo volere il bene dell'Italia, non ha ceduto ad alcuna considerazione; questa milizia conosce che il primo dovere del Cittadino è verso la PATRIA.

FIRENZE, 6 Maggio di mattina.

Il sig. Avv. Galletti giunto stamane a Firenze col corriere proveniente da Roma, ha preso tosto la via di Bologna, in compagnia del sig. Marco Minghetti, ambedue diretti al Campo di Carl' Alberto.

cazioni col Tirolo. Nel dì 30, poi, S. M. avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, dando facoltà frequentissime scorse sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il Generale De Sonnaz, Comandante del 2° Corpo d'armata facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione, composta della Brigata Savoia, del 16 reggimento (Savona) e Corpo parmense, per le alture di S. Giustina, mal mentre che la Brigata Guardie, dopo d'aver provveduto alla difesa della posizione di S. Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la Brigata Piemontese di Colà, e quelle di Savona e Corpo parmense e Cuneo, avrebbero assalito Pastrengo contemporaneamente di fronte ed fianco, avendo in riserva la Brigata cavalleria del 2° Corpo d'armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell'ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dalle artiglierie, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo, ove entrarono, operato il concentramento diviso dapprima, verso le ore 4, ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastano immediatamente l'Adige.

S. M. il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguito continuamente i loro movimenti, entrava col suo Stato Maggiore insieme alle prime Colonne in Pastrengo.

Il Generale De Sonnaz destinato Comandante in Capo di tutte le truppe che dovevano prender parte all'azione, S. A. R. il Duca di Savoia che condusse intrepidamente quelle della Divisione di riserva di cui è comandante, i Luogotenenti Generali Conte Broglia e Cavaliere Federici comandanti della terza e della quarta Divisione e tutti gli altri comandanti dei Corpi, in modo mirabile secondati dalle loro truppe, contribuirono al buon successo delle operazioni della giornata. Si fecero da 400 soldati e 5 Ufficiali prigionieri; molti furono i feriti dal canto del nemico e parecchi i morti. Le nostre perdite al contrario sono assai piccole in feriti e morti. La Provvidenza assiste visibilmente il nostro Esercito: le fazioni di questo giorno si sono così felicemente successe che ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Il Luogotenente Generale

Capo dello Stato Maggiore all'armata

DI SALASCO.

Il Segretario generale

I. FRINETTI.

NOTIZIE DEL GIORNO

BRESCIA — 1° maggio 1848.

Il giorno 28 da Sandrà e Pastrengo sulla riva dell'Adige un corpo Austriaco di 2000 uomini con cavalleria ed artiglieria si avanzò verso Ponton, ove i Piemontesi tenevano i loro avamposti, guardati da una compagnia del 3° Reggimento di fanteria. All'avvicinarsi del nemico i Piemontesi diedero l'allarme, e sebbene tanto inferiori di numero e non rinforzati da artiglieria né da cavalleria, affrontarono valorosamente il nemico, il quale oppose valida resistenza. Incoraggiati poscia i nostri dall'arrivo di un'altra compagnia venuta in loro soccorso, invasero con tanto coraggio gli austriaci che li obbligarono a ritirarsi ed inseguendoli nella fuga, fecero prigionieri alcuni ufficiali, fra i quali un Maggiore del Genio con ricco equipaggio, ed uccisero vari soldati. Questo combattimento glorioso per la sproporzione delle forze combattenti costò ai nostri tre soldati morti e venti feriti. Per esse però i Piemontesi portarono i loro accampamenti a Colà, Passingo e Ponton, e presero alcune importanti posizioni fin sotto Sandrà.

Il giorno 29 una brigata austriaca usciva da Bussolengo sulla via di Ponton ad assalire con insolita audacia la divisione Piemontese del generale Broglia stanziatosi il giorno prima a S. Giustina e Sandrà. Il combattimento incominciò alle sei antimeridiane. Il capitano Piemontese avea poste le sue artiglierie alla Pieve vecchia di S. Giustina e di là fieramente tempestandolo respinse il nemico fin presso a Bussolengo. La battaglia durava tuttavia al tramonto del sole. Non se ne conoscono per anco i finali risultamenti. Tutto però li fa sperare vantaggiosi alla Santissima Causa d'Italia. Dei nostri non contavasi che un morto e dieci feriti. Dalla parte nemica buon numero di morti e feriti fra i quali alcuni ufficiali. L'ardore delle truppe Piemontesi è tale da non potersi dire. La bravura degli artiglieri, il coraggio degli ufficiali destano entusiasmo in chi ha la sorte di assistere a questo grande avvenimento da tanti secoli sospirato di un'armata italiana.

Già da vari giorni è attiva sul lago di Garda una flottiglia composta dei due vapori e di altre barche, armate di uomini e cannoni; serve a compiere il blocco di Peschiera, a guardare le riviere bresciane e veronesi, a proteggere il trasporto dei viveri che da Desenzano sono inviati al campo, ed il trasporto dei feriti che dal campo vengono a Desenzano indi a Brescia.

Ieri poco dopo il mezzogiorno la fortezza di Peschiera incominciò un forte tuonare d'artiglieria tanto dalle mura quanto dai due forti detti Saly o Mondella, il primo nella direzione di Ponti, l'altro verso Cavalcaselle. Protetti da questo vivissimo fuoco fecero gli austriaci in numero di 400 una sortita verso il Papa ed uccisero una sentinella del campo Piemontese. Ma i nostri prodi li respinsero entro il loro covile. Le artiglierie del forte Mandella molestavano nel fuoco i nostri quando ad un tratto sopra un'altura di Cavalcaselle comparve una batteria Piemontese che fulminando quel forte costrinse gli austriaci a rivoltare i cannoni. Il combattimento durò per due ore. Accorsero in Ponti le truppe Piemontesi e le batterie che erano a Monzambano ed a Pozzolengo. Ebbero i nemici quindici morti e vari feriti, dei nostri 4 furono morti ed altrettanti feriti.

È cosa certa che in Peschiera le truppe scarseggiano di viveri e foraggi.

Il Quartier Generale è a Somma Campagna: a Ponti, a Pozzolengo, e Monzambano sono giunti nuovi corpi dell'armata Piemontese e di riserva.

Le notizie di Verona sono desolantissime. Il numero degli ostaggi ascende ora a 35. Si dice accordato ai soldati di provvedersi del vitto nelle case dei privati. È quanto dire che la città è abbandonata alla militare licenza.

Dal campo austriaco sotto Verona continuano a disertare i soldati del reggimento Haugwitz.

Private notizie ora giunte assicurerebbero che la battaglia combattuta il 29 a Pastrengo sia finita con una gloriosa vittoria dei nostri, che avrebbero uccisi e feriti 800 austriaci; e fatto ricco bottino di viveri, munizioni e danaro che voleansi portare a Peschiera. Ne aspettiamo ufficiale conferma, pieni di confidenza nella stella propizia d'Italia, e nel valore dei prodi che combattono per la sua indipendenza.

Alle ore 7 pomeridiane queste ultime notizie sono confermate anche dalle lettere giunte dal campo in questo momento.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. BORCHETTI Segr. gen.

DESENZANO — 29 aprile. (*Gazz. di Mil.*)

Le nostre vaporiere sono sempre in ronda.

Uno scontro avvenuto ieri fra Castelnuovo e Pontone riuscì favorevole alle nostre truppe che fugarono gli austriaci molto danneggiati.

Uno de' corpi franchi ch'ebbe parte alla zuffa, narra che venne incominciata a Colà. I nemici eran forse seimila, ed i nostri non più di 300 che sostenevano eroicamente il fuoco, sino a che avuto il rinforzo di due pezzi d'artiglieria, sparata la prima cannonata gli austriaci si diedero a precipitosa fuga.

Questa mattina (29) si mosse a quella parte il Duca di Savoia con 12 mila uomini ed artiglieria e fece aprire un fuoco animato che dura tuttora.

Altra del 30.

Poco fa approdarono qui le due vaporiere con 35 feriti; un solo è rimasto ucciso sul campo di battaglia nell'affare di Colà.

Dalle vicinanze di Castelnuovo scrivesi che i nemici sortiti da Verona ieri (29) in numero di forse 2400 per recarsi a rinforzare Peschiera furono tra Castelnuovo e Pastrengo attaccati dai Piemontesi e posti in piena rotta, lasciando più di 200 morti sul campo.

Domani il Re vuole stringer d'assedio Verona, e rincacciarvi tutti i tedeschi.

Alle ore due pomeridiane d'oggi (30) da questo molo di Desenzano vedevasi il fumo del cannoneggiare dalle colline veronesi; poi cessò da quella parte e videsi fuoco assai vivo a Peschiera.

Alle ore 4 e tre quarti ci si reca la notizia che i croati di Peschiera tentarono una sortita in massa verso di noi, protetta dall'artiglieria della fortezza; ma giunti a Sarmana furono respinti a fucilate dai nostri, e si ricoverarono nel loro covile.

Eccoti spiegato il cannoneggiare sotto Peschiera.

DI SOTTO PESCHIERA — 30 aprile.

Le opere d'arte furono compite dal nostro Genio con mirabile alacrità e perizia. Già molti pezzi d'artiglieria grossa sono collocati e sparano con grande effetto. Non è più che questione di tempo, dopo le ultime mosse del nostro esercito fra questa fortezza e Verona. Le truppe di linea sono al coperto dai fuochi della fortezza dietro bellissimi ripari costruiti opportunamente.

Il Re ultimamente fu a visitare tutto e se ne mostrò contento. Dirvi quanto siamo contenti, anzi entusiasti di lui, sarebbe impossibile. Egli, coi suoi due figli, divide le nostre privazioni, e i nostri maggiori pericoli. Tutti gridiamo Viva il Re veramente Italiano, e degno d'Italia!!

ARZIGNANO — (*Gazz. di Ven.*)

Scrivono in data 30 aprile: « Per intanto le cose di qui corrono indubbiamente, e ben presto, alla terminativa soluzione. I rovesci di Udine non importano ai destini della causa. A Verona sono assottigliati assai di milizie; se sortono a qualche fazione, rientrano feriti in buon numero, e buon numero son già disertati, ed ogni giorno ne giungono a nostri occhi anche qui. Radetzky non esce quasi mai dal fondo delle sue stanze, guardato gelosamente d'arme e d'armati; tutto hanno consumato di viveri e vettovaglio nel raggio d'un 10 miglia all'intorno (di qua cioè dell'Adige), a tale che si è mostrata ieri — per la prima volta nel territorio vicentino — in Lonigo, una mano d'uomini a requisirvi militarmente 6000 sacchi di frumento, e 2000 d'avena, i quali furono da quel municipio divisi ripartitamente a carico anche d'Alimisan e di Montebello e degli altri comuni pertinenti al distretto. Rilasciano buoni. Queste notizie freschissime di Verona, son portate da due messi de' nostri che riuscirono a penetrare in quella città. »

VILLAFRANCA — 30 aprile. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Sarebbe troppo lungo enumerarvi molti tratti di valore e di destrezza delle nostre truppe. Gli austriaci sono specialmente meravigliati alla precisione e celerità dei tiri della nostra artiglieria. L'altro giorno una nostra batteria dell'artiglieria a cavallo, postasi di rincontro ad una batteria leggiera del nemico, ruppe con tre colpi tre suoi affusti, e con un quarto colpo imboccò un cannone che scoppì colla morte di molti inservienti. L'ufficiale austriaco n'ebbe abbastanza, e battè in ritirata.

TREVISO. — 30 aprile.

Siamo tutti qui riuniti, la truppa di linea dopo una marcia più che forzata credo che fra 2 o 3 giorni vedrà i Croati da vicino. L'armata è animatissima, e si può prevedere che si farà onore. Peccato che il solo ponte che esisteva sulla Piave sia stato fatto bruciare dal Generale la Marmora troppo presto. Questo ritarderà un poco il nostro scontro coi tedeschi, quantunque siano già pronti tutti i materiali per ristabilirlo. Qui le popolazioni sono animatissime. Tutti i villani, che non hanno potuto avere fucili, hanno delle Picche e delle Forche, ed in caso d'un affare sfavorevole per noi si suonerà a stormo e tutti daranno addosso come cani al nemico.

A Treviso vi sono delle barricate magnifiche e benissimo fatte, ma ora che siamo qui noi, spero che saranno una pura opera di lusso. Mosti è qui coi suoi bersaglieri.

PADOVA. — 1 maggio ore una (*Caffè Pedrocchi*);

Si vociferava il passaggio dell'Adige a Ronco per parte dei Piemontesi in numero di 12,000, avendo alla testa un figlio di Carlo Alberto.

Alcuni esploratori, spediti dal Comitato di Vicenza verso Lonigo, riportarono esservi ancora un po' di truppa austriaca per iscortare l'esportazione delle granaglie.

Da Colonia la truppa austriaca partì ieri alle sei pom. per Verona, scortando 500 sacca di frumento; ne volevano 4000.

A Colonia pure si diceva ieri sera che i piemontesi abbiano passato l'Adige a Ronco. Si sperava potessero fermare il convoglio de' carri portanti le granaglie requisite.

Dicesi che sia avvenuta ieri una forte diserzione di truppe della guarnigione di Verona, e che molti ungheresi fraternizzarono col popolo veronese.

BULLETTINO DELLA GUERRA

NOTIZIE DEL GIORNO.

Venezia, 2 maggio 1848.

Da una lettera, che S. E. il ministro della guerra e marina di S. M. Sarda indirizzava al Governo provvisorio di questa Repubblica, risulta che il quartier generale piemontese, nel giorno 30 aprile, trovavasi a Somma Campagna, e che in quel giorno S. M. il re Carlo Alberto s'avviava per un'importante fazione militare verso Pastrengo.

Notizie private, meritevoli di conferma annunziano un fatto d'arme sull'Adige, superiormente a Verona con vantaggio degli Italiani.

A Caorle il giorno 30 aprile giunse qualche trabaccolo, con truppe da sbarco austriache: si dice fossero in tutti da sei a settecento Croati, dei quali cento soltanto rimasero in Caorle e gli altri partirono per Portogruaro ove si trova il già delegato di Venezia Marzani, con settecento soldati.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Notizie della sera

La Mattina del 29 aprile si presentarono alla Chiesa verso Ampezzo da 400 a 500 soldati austriaci, penetrando

la metà nel bosco di Boite, sorprendendo le sentinelle e facendo prigioniero il capitano comandante gli avamposti. Al grido all'armi all'armi, ed al suono o stormo, il Cadore mosse tutta la sua popolazione; armata chi di fucili, chi di forche, chi di lance, giurando di vincere o morire. I bravi Cadorini si lanciarono furiosamente contro l'inimico, e l'obbligarono a precipitosa fuga, riprendendo il loro capitano. La perdita degli austriaci fu di alcuni morti, e molti feriti.

Allo spirito, al coraggio ed alla fermezza d'animo dei Cadorini vanno unite la moderazione, l'obbedienza, la sicurezza di vincere in qualunque scontro.

Verona 29 aprile

Persone degne di fede, arrivate da Verona, assicurano che il giorno 24, verso la sera, cominciarono ad uscire da Verona per la porta S. Zeno alquanta cavalleria, 6 pezzi di cannone, e qualche battaglione di Croni; che ne successivi 25 e 26 uscirono truppe in numero di circa 16,000 uomini per guisa che non sarebbe rimasta in Verona che una guarnigione di 3 in 400 soldati. Il giovedì a sera, tutto il venerdì e il sabato mattina, s'udi il cannoneggiamento verso il Mincio; nel venerdì e nel sabato, entrarono in Verona molti feriti. I tedeschi cominciarono a costruir barricate contro alle porte della città. Tutto porterebbe quindi a credere che si fosse impegnata una decisiva battaglia.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

TIROLO.

Scrivesi da Mals nel Vintschgaw, il 22 aprile: Le compagnie di bersaglieri arrivate dai punti più lontani del Tirolo, sono già ripartite dacchè si conosce che l'invasione de' Lombardi era misura piuttosto difensiva che offensiva. Le autorità di Bormio si scusarono in modo assai strano verso le nostre, delle violenze usate, col dire di non aver poi distrutto che il proprio bene; d'altronde protestano di voler vivere con noi in rapporti di buon vicinato. Quest'ultima protesta merita poca fede, essendo noto che gli Italiani non dismettono i tentativi per occupare il punto di passaggio. Sull'altura di san Ferdinando sappiamo esservi da 300 uomini comandati da un conte Salis Soglio; essi hanno fortificato le gallerie della strada con neve e palizzate; dal basso vedesi sventolare la bandiera tricolore. Le loro pattuglie incontrano giornalmente le nostre.

Scrivesi da Vienna, che i Milanesi abbiano fatto fare dai numerosi negozianti di sete colà stabiliti, passi tendenti ad una pronta riconciliazione (1). Un'altra speranza dei Viennesi si è quella di conservare l'Adriatico, quel mare tedesco, come essi lo chiamano.

ROMA. — 2 maggio (Epoca).

Minardi ha rivelato tutta la congiura del luglio, ed ha indicato un luogo ove sono nascoste molte carte che spiegano le fila della congiura, ed i molti complici, fra i quali undici individui costituiti in altissime dignità. Il sig. Mazza ufficiale del Tribunale Criminale si è recato a prender possesso di quei documenti.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

LOSANNA. — 21 aprile (Nouv. Vaudois.)

Un distaccamento di 40 volontari valdesi circa, cedendo ad una legittima impazienza, è partito da Losanna nella Lombardia, la più parte convenevolmente armata. La maggior parte di questa piccola truppa salì sul battello a vapore a Ouchy e raggiunse una colonna di patrioti italiani reduci dalla Francia che dirigevansi pure verso la Lombardia. Questi accolsero i nostri giovani valdesi col più vivo entusiasmo ed immediatamente i soldati cittadini delle due nazioni fecero conoscenza e fraternizzarono all'ombra del vessillo tricolore italiano che sventolava sul ponte del bastimento.

Tutto induce a credere che questo distaccamento non è che una piccola avanguardia di un corpo più o meno considerevole.

LUGANO. — 28 aprile (Il Repubblicano).

Accreditato dal governo provvisorio della repubblica veneta, passò ieri per Lugano, alla volta di Zurigo e Berna, il signor dottore Canneti, il quale si reca in Svizzera per stipulare capitolazioni militari coi cantoni, o per promuovere l'arruolamento di corpi franchi, al servizio di quella repubblica. Auguriamo al medesimo, almeno una pari fortuna a quella che trovaron i reclutatori dei principi. La santità del fine, potrebbe questa volta farci transigere sulla questione da noi più volte combattuta, circa le capitolazioni militari.

FRANCIA

PARIGI. — Al ministero della guerra si occupano con molta attività per formare due nuove armate del Reno e del Nord-Est. Sono già costituiti i quadri della 12.^a e 17.^a divisione che devono comporre queste due armate. Son già designati i generali comandanti e fissati i numeri dei

reggimenti delle diverse armi. Queste due armate occuperanno la frontiera del dipartimento della Manica fino a quella de Doubs e si legheranno quindi all'armata delle Alpi. Le forze che saran riunite su questi tre punti si eleveranno alla cifra di cento ottanta mila uomini. La Francia ha una armata attualmente di 537 mila uomini.

MARSIGLIA. — 1 maggio (Nouveliste.)

Una nuova legione Italiana è giunta a Marsiglia proveniente da Parigi.

TOLONE. — 30 aprile. (Toulonnais.)

Dicesi che la squadra francese che trovasi in questo momento innanzi Livorno andrà a Napoli ed a Palermo.

I vapori del governo sono in gran moto pel trasporto di truppe da Algeri in Francia.

Alla data del 22 aprile la squadra Inglese dell'ammiraglio Parker era tuttavia ancorata a Malta.

GERMANIA

VIENNA. — 25 aprile.

Venne oggi pubblicata la costituzione; l'impressione prodotta sul pubblico è piuttosto favorevole. Gli ultraliberali stessi trovano pochi punti da criticarsi, fra i quali, per esempio: il numero illimitato dei senatori; il giuramento di fedeltà dell'armata alla costituzione, confuso con quello di fedeltà alla bandiera; la condizione per cui qualunque cambiamento o complemento da farsi al patto costituzionale non possa aver luogo che alla maggioranza dei due terzi delle voci. I 380 deputati saranno frattanto eletti, a norma di una legge provvisoria; la legge elettorale verrà più tardi compilata dalle camere costituite.

Il senato sarà composto di 150 Pari, nominati per ogni sessione dalla nobiltà, e di un numero illimitato di senatori nominati dall'Imperatore. I membri delle due camere saranno eletti per cinque anni. Il parlamento dovrà convocarsi ogni anno. Le leggi di finanza verranno prima presentate alla camera dei Deputati. Fra le provincie da rappresentarsi al parlamento comprendesi la Gallizia, la Dalmazia e l'Illiria.

PRESBORGO

In quanto a sussidi contro l'Italia, non convien nemmeno pensarci, giacchè tutta l'Ungheria non ha anzi che un sol pensiero, quello di proteggere la Polonia contro l'oppressione russa.

D'altronde i deputati andarono d'accordo per un indirizzo al ministero, acciocchè si occupasse francamente della futura redenzione polacca. E tosto i ministri diedero l'ordine a' secondi battaglioni di tutti i reggimenti di frontiera, di muovere verso la Gallizia, e nello stesso tempo si diede una commissione di 300 m. fucili.

La risposta del signor Lamartine alla deputazione ungherese a Parigi eccitò qui il più vivo entusiasmo, e per tal modo gli ultimi discorsi de' deputati ungheresi son pieni di calorose dimostrazioni in favore della repubblica francese.

GRANDUCATO DI BADEN. COSTANZA 25 aprile (Gazz. Univ. d'Augusta).

Ieri fra una folla grandissima di quegli abitanti qui entrarono le lungamente aspettate truppe bavare, consistenti in 600 uomini d'infanteria, 150 di cavalleria, e due pezzi da 6. Le accompagnava il commissario del governo di Stängel investito di pieni poteri.

Gli animi degli abitanti, sebbene i tre quinti siano tutt'altro che propensi alla repubblica, sono assai turbati; ed il terrorismo della dittatura di Hecker è già svanito, ma la fiducia non ritornerà così presto.

WURTEMBERG. STOCARDA 25 aprile.

Il movimento elettorale divien naturalmente più vivace quanto più si approssima al suo termine: combinazioni, esclusioni, pretese, intrighi sono qui come altrove posti in giuoco per gli stessi fini. Fra i candidati trovasi il dott. Strauss noto per la sua Vita di Gesù.

SCHLESWIG (Rendsburgo) — 22 aprile. (Suppl. alla Gazz. del Weser.)

I Prussiani passano oggi l'Eider, ed entrano nel Ducato di Schleswig. A comandante in capo è stato nominato il General Prussiano Wrangel.

I nostri pesti avanzati sono a Sorghbruel, tra Rendsburgo e Schleswig; il movimento aggressivo deve cominciare domani. La forza principale Danese è concentrata attorno a Schleswig, principalmente al Dannewirke. Giudicando dalle disposizioni delle nostre truppe, dobbiamo aspettarci molto spargimento di sangue. I Danesi sono benissimo comandati; essi ebbero tutto il tempo necessario onde fortificarsi e scegliere le loro posizioni; mediante le loro cannoniere essi hanno ovunque il vantaggio dal lato loro, ed il partito fanatico dell'Eider non ha dismesso nulla della sua arroganza, a tal punto che il suo organo ufficiale ha minacciato il Re, qualora desse ascolto alle proposizioni della Prussia, di fargli perdere la corona e la testa. Non abbiamo quindi ragione di dire che il Re non è libero?

AMBURGO. — 24 aprile.

Dopo la notizia dell'arrivo delle truppe mecklemburghesi ed oldemburghesi in Rendsburgo, ci pervenne colla strada ferrata quella della ritirata dei Danesi da Eckeruförde e dell'occupazione del Dannewirke. L'attacco avrà luogo oggi stesso. I Prussiani formeranno il centro dell'armata, le

truppe di Schleswig-Holstein, l'ala destra, ed il 10.^o corpo d'armata della confederazione l'ala sinistra.

(Boersenhalle.)

In seguito di un combattimento accaduto il 23 tra le truppe Prussiane e quelle di Danimarca, i Danesi sono stati scacciati dalla città di Schleswig, la quale è stata occupata dai Prussiani.

È corsa voce a Rendsburgo che era morto il re di Danimarca Federico VII.

KIEL. — 21 aprile.

Il governo provvisorio ha ricevuto oggi dei dispacci da Londra secondo i quali il gabinetto britannico non considera i passi fatti dalla Dieta germanica contro lo Schleswig come una dichiarazione della guerra contro la Danimarca e che rimarrà per conseguenza neutro per il momento. Le notizie dei giornali danesi confermano tutto questo fatto.

PRUSSIA

(Gazz. Univ. di Prussia.)

Da Colbus sono giunte cattive notizie. I contadini devono aver assalito la città e l'hanno posta a sacco; la guardia civica si è fortificata nella casa comunale.

La Gazzetta di Breslavia contiene una protesta del Comitato nazionale polacco contro il memoriale del Comitato tedesco di Posen: esso s'aggira su quattro punti: 1. I diritti delle nazioni non si possono prescrivere. 2. Il Granducato di Posen, che è la ventesima parte dell'antico regno di Polonia, non è autorizzato a cedere per patto neppure una spanna del territorio, quando gli manca l'approvazione delle altre diciannove parti. 3. I tedeschi abitanti nel Granducato non hanno diritto di decidere della sorte di Posen. 4. La massima parte dei beni nel Granducato è in mano dei polacchi e la proporzione di questi ai possidenti tedeschi è come di 1 ad 8 ed anche a 10.

POSEN. — 25 aprile. (Gazz. Univ. d'Aug.)

Due scontri decisivi e sanguinosi son qui succeduti, il primo a Gostyn il 19 aprile ove era avviato il maggiore di Müller con un battaglione d'infanteria ed uno squadrone di Ulani. L'avanguardia era già penetrata in città quando gli insorgenti fecero repentinamente fuoco su di essa ed asserragliarono la città. L'altro conflitto ebbe luogo ieri a Kosmin ove avendo mandato il maggior Johnsten 40 uomini d'infanteria e 15 di cavalleria per preparare gli alloggi giunti sulla piazza del Comune venne fatto lor fuoco addosso e vi restaron morti un sott'uffiziale ed un comune ed altri 4 gravemente feriti; gli altri ritornarono ove stava il loro corpo che tutto allor si mosse e s'impadronì della città dopo la più viva resistenza. Così osservano i polacchi la tregua conclusa! tali sono i sensi che nutrono verso i tedeschi.

NOTIZIE DELLA SERA

MILANO. — 5 Maggio (Corr. Merc.)

Uno scontro di non grande rilevanza, ma a nostro vantaggio, si combattè ieri all'Osteria del Bosco presso Verona dai Cacciatori Tirolesi e un corpo di Ulani, contro il reggimento di Cavalleria Savoia sotto gli ordini del Comandante Sola. Gli austriaci fuggirono, lasciando alcuni morti sul terreno.

Abbiamo ricevuto per mezzo straordinario i giornali da Parigi del 30 aprile.

Ecco l'elenco dei Rappresentanti del dipartimento della Senna che Marrast ha proclamati alla folla accorsa al palazzo del Comune, e che tutti hanno applaudito freneticamente.

Lamartine voti 259,800. — Dupont (De l'Eure) 245,083. — François Arago 243,640. — Garnier-Pagès 240,890. — Armand Marrast 229,466. — Marie 225,776. — Crémieux 210,699. — Béranger 204,271. — Carnot 195,608. — Bethmont 189,252. — Duvivier 182,475. — Lasteurie 165,156. — Vavin 154,003. — Cavagnac 144,187. — Berger 136,660. — Pagnerre 136,117. — Buchez 135,678. — Cormenin 135,050. — Corbon 135,043. — Caussidière 133,775. — Albert 133,044. — Wolowski 132,333. — Peupin 131,969. — Ledru-Rollin 131,587. — Schmitt 124,383. — Flocon 121,865. — Louis Blanc 121,140. — Recurt 118,075. — Perdiguier 117,290. — Jules Bastide 110,228. — Coquerel 109,934. — Garnon 106,747. — Guinand 106,262. — Lamennais 104,871.

Parigi 28. — Il 5 per 0/0 all'apertura 69,70 e alla chiusura 67 1/2.

Il 3 per 0/0 all'apertura 445 45 1/2.

Le azioni della Banca 137. e alla chiusura

Parigi 29. — Il 5 per 0/0 all'apertura 68 e alla chiusura 69,75.

Il 3 per 0/0 all'apertura 46,25 e alla chiusura 47,75.

Le azioni della Banca 1440.

AVVERTENZA

In questo rapido incalzarsi di importanti avvenimenti, l'ALBA nell'intendimento di tener al corrente i suoi Associati delle notizie che presentano un maggiore interesse suol pubblicare un Foglio Aggiunto destinato a distribuirsi e spedirsi gratuitamente a' medesimi; tuttochè non possa esimersi dall'appagare il desiderio anche de' non associati che si presentano per farne acquisto.